

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 2 - Numero 7 - Settembre 2008

Lettera aperta alla città

Sorelle e fratelli carissimi,

"Anche noi dobbiamo continuare ad edificare questa nostra città, non con le pietre ma con le persone, con uomini e donne che sanno raccogliersi e unirsi per edificare un futuro migliore per sé e per tutti. Certo, i tempi che viviamo sono ben diversi da quelli delle generazioni che si sono succedute lungo i secoli e che hanno costruito sino ad oggi questa città. Polistena da un po' di tempo sta vivendo un momento non semplice di transizione come, del resto, questo intero nostro territorio. Davanti a noi c'è un futuro che non è ancora chiaro ... Le sfide che abbiamo davanti sono alte e per nulla banali ... La lista dei problemi è già essa stessa lunga. Non è questa la sede per parlarne, ma basti pensare ai problemi del lavoro soprattutto quelli che riguardano i giovani la gran parte dei quali guarda il proprio futuro oltre questa terra. Ci sono i problemi legati alla difesa della vita, come non difenderla? E quelli legati all'ambiente, come non difenderlo prima che sia troppo tardi? Ed i problemi legati alla violenza organizzata. sta aumentando sempre più la cosiddetta zona grigia, che spesso diventa forma palese di connivenza. E non posso tacere la preoccupazione che sento alta per i più piccoli, per nostri ragazzi; sì, per i nostri adolescenti che vorrei sottrarre, mentre siamo forse ancora in tempo, a quei mercenari che li avvelenano mentre stanno aprendosi alla vita".

(Omelia per la Festa di S. Marina 03 - 08 - 08)

Pronunciando queste parole sul sagrato del Duomo della città pensavo a tutti voi e ai tanti giovani che ho accompagnato in questi lunghi anni. Pensavo soprattutto ai ragazzi che stanno crescendo e che hanno il diritto di trovare una città diversa. Lo scorso 8 settembre ho iniziato, infatti, il venticinquesimo anno di ministero pastorale in mezzo a voi. In questi anni ho percorso assieme a voi le strade di questa nostra città, ho vissuto con voi momenti belli e momenti meno belli, ho condiviso con voi gioie e speranze, ma anche angosce ed attese. Quante volte mi sono soffermato con voi sulle preoccupazioni per l'oggi e per il domani. Quante volte insieme abbiamo portato sulle nostre spalle il peso dei problemi dei nostri giovani e dei nostri anziani, dei nostri bambini e di noi adulti! Quante volte in questi anni abbiamo parlato di una città che va riscoperta come luogo e spazio dell'amicizia, della partecipazione, del pluralismo, dell'accoglienza! Nonostante questo, oggi, però, constatiamo tutti il "mal-essere della città" ed a tutti verrebbe la tentazione di evadere o di chiuderci in noi stessi e nei nostri piccoli orizzonti. E' una tentazione che dobbiamo allontanare con decisione. Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà del momento. E' necessario, anzi urgente, aprire ancor più i nostri occhi e vedere le risorse che abbiamo per costruire il futuro comune di questa nostra città perché essa sia sempre più, non Babele, la città del disordine, dell'idolatria, dell'orgoglio, della divisione, del sopruso, della solitudine e della corruzione ma Gerusalemme, la città dell'ordine, dell'armonia, della pace.

Come Chiesa non abbiamo né la pretesa di avere ricette né pensiamo di poter guidare da soli il cammino di ripresa civile cui tutti aspiriamo. Ma la Chiesa, sulla base della sua "competenza" che è di natura etico-religiosa, si sente partecipe e coinvolta in quella interdipendenza che lega tutti i membri della città e, per la sua parte, intende indicare orientamenti volti a ricercare una qualità della vita fondata sulla dignità della persona umana, nel rispetto dei diritti e dei doveri di tutti. In questa logica vorrei invitarvi tutti ad una giornata di riflessione e di dialogo da tenersi sabato 22 novembre 2008. Alla giornata abbiamo voluto dare il titolo "Una responsabilità comune per il futuro di Polistena". Si tratta di un momento di ascolto, di dialogo e di riflessione che potrebbe farsi occasione di ripresa e di nuovo cammino. Un cammino verso una città che sia migliore, un cammino che ci trovi tutti protagonisti, convinto che, come amava ripetere don Pino Puglisi, "Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto".

don Pino



• Vita Parrocchiale
Testimoni di diritti negati...

pag. 2



• Vita Parrocchiale
Per ritrovare la nostra
umanità e riscoprire la
nostra fede

pag. 2



• Dall'Oratorio
"Il sogno di Dio
God's Dream"

pag. 3



• Dall'Oratorio
Superstrada con te

pag. 3



• Dall'Oratorio
Una bellissima ed
indimenticabile avventura
ai piedi dell'antica Abbazia
Clan Woytija
Reparto Orione

pag. 7



• Dall'Oratorio
Una "Storia buona"
lunga 17 anni:
Gruppo Arcobaleno

pag. 7



• Ricordare la
Nostra Storia
La chiesetta
dell'Annunziata

pag. 8



L'Agorà della legalità

- "A Napoli l'edizione 2009 della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie"
- "Camicia Libera", iniziativa di solidarietà a sostegno della Valle del Marro
- I campi di lavoro antimafia "EiState Liberi! 2008"
- Sui campi di Castellace e Gioia Tauro è continuato il cammino del gruppo "Percorsi di legalità"
- "Libero Cinema in Libera Terra"



Testimoni di diritti negati...

Un'estate lunghissima, dominata come non mai dal caldo asfissiante, ha quasi obbligato ognuno di noi, a cercare momenti di refrigerio nelle acque trasparenti e fresche del nostro mare. E' proprio il mare, dimostrazione della potenza di Dio, ci sollecita lo spunto per una obbligata riflessione su quanto apprendevamo quasi giornalmente dai mass-media, sugli sbarchi di centinaia di clandestini, "poveri cristi", sulle spiagge dei paesi siciliani e calabresi, per giunta geograficamente molto vicini ai luoghi della nostra villeggiatura. Un fenomeno, quello degli sbarchi, carico di sofferenza, fatica, ferite morali e materiali, di persone in cerca di dignità, speranza, futuro, che scappano dalle ingiustizie sociali, dalla mancanza di libertà. Forse scappano dalla guerra, forse dalla fame, forse dalla sete! Arrivano stipati su barconi fatiscenti e a rischio sopravvivenza. E forse, essi sperano che durante le traversate qualcuno li avvisti, che qualcuno li soccorra. Viaggiano se così si può dire, insieme giovani e anziani, donne a volte incinte, bambini e neonati, i loro stracci, forse qualche bottiglia d'acqua, immondizia e tra i loro bisogni, nel fetore



di un gomnone che a definirlo porcile è già un esaltarne la definizione. E viaggiano, dopo aver pagato con risparmi di una vita, mediatori vigliacchi e senza scrupoli, con a fianco uomini bruti, gli scafisti che, il più delle volte, abbandonano quelle carrette del mare con tutto il loro carico umano, pur di sfuggire alle forze dell'ordine. E viaggiano, per giorni e notti, come "incalzati dalla morte": per la guerra o per la miseria, per le persecuzioni o per la carestia. E viaggiano, incalzati dalla morte, perché una non improbabile avaria al barcone, ne aggraverebbe la già precaria avventura: perché inizia la fame, la sete, la stanchezza. Per qualcuno la morte di stenti! Forse liberazione dalle sofferenze! Essi viaggiano, perché sperano di cambiare il proprio destino e sembrano non sapere che in molti verranno espulsi e che tutto forse è stato per niente. E quando vengono intercettati, non chiedono niente, forse paghi d'essere in salvo, dopo giorni e notti lunghe, nere, infinte, tradotti come bestie da scaricare il prima possibile. E tra questi, piccoli innocenti, minori senza

alcun parente, messi sulle carrette da genitori o sorelle o fratelli, con la speranza di garantire loro un futuro meno triste. E' agghiacciante pensare come un genitore possa liberarsi dagli affetti più cari, privarsi e privare le proprie creature di amore, di affetto, pur di garantire loro un impossibile futuro più dignitoso e più giusto. Un gesto d'amore estremo, ingiusto? Obbligato? Un gesto disperato! Essi sono i disperati del mare! Per noi essi sono testimoni di diritti negati! Essi sono testimoni dell'ingiustizia creata, voluta, ricercata e perpetrata negli anni, da uomini prepotenti e arroganti che hanno costruito delle società basate su aberranti principi di supremazie razziali e di potentati economici. Essi sono testimoni di una "vita vissuta" tra stenti e disperazione. E si "mostrano" come segno, secondo una nostra modesta opinione, a chi fortunatamente vive o ha vissuto nella norma. E così come ogni testimone, lascia un messaggio da imitazione o da riflessione, il loro "mostrarsi" non può e non deve trovare disattenta la nostra comunità, le nostre comunità, di fronte al dramma che quasi quotidianamente si consuma sotto i nostri occhi. La disattenzione, o peggio ancora il senso di fastidio, nei confronti dei deboli, degli sfortunati, dei cacciati, dei perseguitati, non è quanto viene proposto dal messaggio cristiano. Forse bisognerebbe osservare "da vicino" le facce, quelle facce. Vi è nei loro occhi, ciò che noi non vediamo in tv. C'è nei loro occhi una supplica. C'è nei loro occhi una domanda: perché? "Non si può capire, finché non li si è visti da vicino". Questo ci diceva un volontario che ha avuto "la fortuna", così lui si esprimeva, di incontrare alcuni sopravvissuti, soccorsi nei pressi di Riace. E c'è nei loro sguardi persi nel vuoto, c'è nel loro silenzio forzato, una richiesta di solidarietà e di accoglienza, nel mentre lacrime di fatica e di dolore solcano il loro viso, al pensiero degli affetti lasciati, al pensiero del loro incerto futuro. A noi sembra giusto attraverso le pagine dell'Agorà evidenziare quanto accade sotto i nostri occhi. Tutti e ognuno di noi abbiamo l'obbligo morale di porci in un atteggiamento "cristiano" di accoglienza, di vicinanza, di solidarietà di fronte al dramma di questi martiri-testimoni, incolpevoli vittime, che per "ricercare" una vita dignitosa nel mondo, subiscono, ironia della sorte, umiliazioni, perdono la dignità di persone e spesso addirittura la stessa vita. Ecco perché una comunità cristiana, una comunità parrocchiale, seppur piccola, "deve" saper vedere, "deve" saper leggere tali fenomeni, e con generosità di atteggiamenti, considerare essi vittime quali testimoni di ingiustizie sociali e operare di conseguenza. Così come testimoni di generosità si "mostrano" decine e decine di volontari, che da "buoni samaritani", soccorrono giornalmente i disperati relitti umani scaricati dalle carrette e lasciati al loro destino. Anche loro "buoni samaritani" sono esempio da imitare. E noi, sollecitati dalle parole del Vangelo: "Ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito..." (Matteo 31,37), siamo chiamati ad atteggiamenti di coerenza cristiana. L'indifferenza, o peggio ancora l'insofferenza e l'astio, mal si conciliano con l'essere o sentirsi cristiani.

Angelo Anastasio

Dal 24 al 28 agosto Pellegrinaggio Parrocchiale a Lourdes

Per ritrovare la nostra umanità e riscoprire la nostra fede

150 anni fa a Lourdes una dolce "Signora vestita di bianco" era apparsa a Bernadette Soubirous, una quattordicenne figlia di poveri mugnai, asmatica, da poco sopravvissuta ad una epidemia di colera e le aveva detto: "Dite ai sacerdoti che si venga qui in processione e si costruisca una cappella". 150 anni dopo eccoci anche noi a Lourdes, un piccolo gruppetto di 35 persone di Polistena, con il nostro Don ... tutti in fila ... ad accarezzare con le nostre mani quelle rocce che gocciolano acqua che sa di cielo. Poi in ginocchio anche noi dinnanzi alla statua candida di quella Bella Signora ... Noi, non certamente poveri e vestiti di stracci come Bernadette, ma al contrario, figli di un consumismo esasperato, ma forse per questo tanto bisognosi di scoprire l'essenziale. Uno sguardo pieno di speranza verso la Signora ... un rapporto di confidenza e di tenerezza, come quello di un figlio verso la propria madre ... qualche lacrima sul viso nel confidare alla Madre i segreti del tuo cuore e del cuore dei tuoi cari. Una improvvisa pace nel cuore e tanta serenità quando, poi il tuo sguardo non può non posarsi su quelle centinaia di carrozzelle dove sperano malati di ogni età. E di fronte a quella visione sei proprio costretto a chiederti: chi è il sano e chi è l'ammalato? Quella donna che sprizza gioia dagli occhi, più temprata della sua sedia con le ruote in acciaio o io che fisicamente sto in piedi, ma che cado a terra di fronte alle difficoltà della vita? E allora, a sera mentre sulla spianata, alzi la tua candela al cielo e canti "Ave, Ave Maria" sperimenti concretamente quello che al mattino durante l'omelia alla grotta aveva detto il cardinale Vallini: "Ogni vita è un progetto d'amore". Anche la mia, anche quella dei miei amici con cui son venuto a Lourdes. E così a Lourdes impari non ad essere buono solo per un momento ma ti riscopri creatura di Dio, bisognosa di Lui. Al di là delle forti emozioni e suggestioni, ti accorgi che a Lourdes hai ritrovato la tua umanità e la gioia della tua fede e sull'aereo che ti porta a casa, con in mano una coroncina del Rosario, sperimenti ancora la forza della preghiera e dentro di te esclami "Restami vicino Maria".

un pellegrino



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

don Pino Demasi
Angelo Anastasio
Stellario Belnava
Vincenzo Baglio
Antonio Napoli
Adriana Raso
Anna Rita Sambiasi
Gianfranco Scaramozzino
Angelo Siciliano
Walter Tripodi
il gruppo "giovannissimi"
il gruppo "Percorsi di legalità"

Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione

Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

Orario Sante Messe

dal primo ottobre 2008

DUOMO

Giorni Feriali **Ore 7.15**
Ore 18.30
Giorni Festivi **Ore 7.00**
Ore 10.00
Ore 11.30
Ore 18.30

SS. TRINITÀ

Giorni Festivi **Ore 9.00**



Campo Scuola Giovanissimi "Il Sogno Di Dio – God's Dream"

Africo 01-05 Settembre 2008

Noi ragazzi che andremo a formare il gruppo giovanissimi dell'Azione Cattolica, per iniziare il nostro cammino dell'anno 2008-2009, abbiamo partecipato al campo-scuola che si è tenuto ad Africo, nella Locride, dal 1° al 5 settembre. Ad accompagnarci sono stati il nostro parroco don Pino, don Giovanni Battista e Suor Maddalena.

Il campo ha alternato momenti di preghiera e di riflessione a momenti di divertimento. Nella riflessione e nella preghiera, l'incontro con alcuni personaggi biblici ci ha aiutato a scoprire il "sogno di Dio" su ognuno di noi, un sogno che ci deve portare a saper stare insieme e a creare "ponti" tra di noi e le altre persone che incontriamo. Molto utile l'incontro che abbiamo avuto con i rappresentanti dell'azione cattolica della Diocesi, i quali ci hanno illustrato il percorso che andremo ad intraprendere. Entusiasmante ed emozionante l'incontro con suor Carolina, la suora che è stata a fianco di don Pino Puglisi, il prete che ha combattuto contro la mafia a Palermo, nel quartiere di Brancaccio, colui che ha sacrificato se stesso per il futuro dei suoi giovani. Suor Carolina, che a Bosco di Bovalino, dove siamo andati a trovarla, ha fondato un Centro giovanile, in perfetta sintonia con il nostro Parroco, ci ha invitati a scegliere di stare dalla parte della legalità, dell'impegno per la nostra terra e ad evitare di stare dall'altra parte, ma anche da quella della cosiddetta "zona grigia". Per tutti quanti noi l'esperienza del campo è stata davvero significativa ed indimenticabile, perché ci ha aiutati a crescere in tutti i sensi; per questo è doveroso ringraziare coloro che ci hanno dato la possibilità di parteciparvi.

Inoltre speriamo che di campi-scuola ce ne siano altri, e perché no anche di migliori.

Vincenzo, Salvatore, Tita, Camilla, Benedetta



Il Campo Scuola ACR Superstrada con te...

La scorsa estate i ragazzi dell'ACR sono stati protagonisti di una nuova entusiasmante avventura, iniziata ancor prima che iniziasse, perché la trepidazione e la curiosità di scoprire cosa li attendeva dietro il 28 Luglio, aveva alimentato i loro animi e resi burrascosamente irrequieti. Un "camposcuola" questa era l'unica cosa di cui erano certi, anche se non avevano ben capito di cosa si trattasse, finché non arrivò, dopo la partenza, l'ora di iniziare e chi avrebbe mai pensato che.....!



Il 28 Luglio alle tre del pomeriggio tutti i ragazzi erano presenti all'appuntamento insieme all'amica valigia, che avrebbe dovuto contenere lo stretto necessario per i 4 giorni successivi, ma si vedeva bene la finta disinvoltura dei ragazzi, e la fatica di non dare a vedere quanto fosse pesante trascinarsela dietro. Sistemati sulle macchine di genitori pieni di buona volontà, via per il tanto agognato campo con destinazione Gioiosa Jonica, ma soprattutto via dallo smog quotidiano, quello smog che inquina l'anima, ne contamina l'essenza e ne offusca



lo splendore. Ad ospitarci, il "Centro don Milani", alla periferia del paese, e quando i cancelli si sono chiusi alle spalle dei ragazzi, sembrava di non essere più a Gioiosa, a pochi chilometri da casa, ma su una piccola isola, dove non c'è frenesia, lontano da tutto e tutti, con i confort essenziali, e tanto spazio, almeno quello sufficiente a supportare 25

piccole canaglie.

Salutati i genitori, ecco la sistemazione nelle stanze, che tragedia..... fino all'intervento di don GiovanBattista, la guida del campo, che ad occhi chiusi, uno si ed uno no, li ha smistati bene, come se per ognuno stesse estraendo un numero dell'enalotto. La stessa cosa è avvenuta per le pulizie, piccolo particolare che i ragazzi non si sarebbero mai aspettati, ed ecco affissi ad una porta i turni giornalieri per la pulizia delle stanze, quella dei bagni, e della sala mensa.

Trascorse così le prime ore dopo la cena e un po' di baldoria, la preghiera, una preghiera davvero speciale perché con questa i ragazzi insieme a don GiovanBattista e alle loro educatrici, chiedevano al Signore che nella strada del campo scuola, ognuno potesse incontrare la propria stella e alzando gli occhi al cielo, ognuno ne sceglieva una tutta sua e nel dolce pensiero di una preghiera



silente, la pace, ed il primo passo sulla nuova strada.

La mattina iniziava per i ragazzi con la preghiera, e alcuni passi sulla vita e sulla strada di San Paolo, che introduceva l'argomento della giornata, alla quale seguivano simpatiche attività che invitavano i ragazzi alla riflessione personale e alla condivisione nel gruppo, come momento di crescita e di confronto sul tema della strada che porta alla meta.. i nostri ragazzi hanno così potuto riflettere sul significato della Strada, come punto di incrocio di altre vie, ove ogni via rappresentava il proprio cammino, la propria storia prima di giungere al campo, mentre la strada posta al centro della sala dove i ragazzi si fermavano a riflettere, rappresentava il cammino comune di quei giorni di campo, fatto tenendosi per mano con gli amici dell'ACR e con gli educatori alla scoperta di un nuovo amico.... Gesù.

Nel pomeriggio, si aprivano i cancelli del centro, e i due chilometri di Strada

per raggiungere il mare a piedi, non scoraggiavano i ragazzi, che dal primo giorno si sono fatti notare per la simpatia e la solarità che effondevano in ogni angolo e in ogni via delle Strade del paese, e quando arrivavano sulla spiaggia si lanciavano come vichinghi in attacco verso la più che mai fresca acqua. Giochi, tuffi, canti, scherzi si succedevano ininterrottamente senza pensieri, senza stanchezza, ma con la consapevolezza di un gruppo che stava crescendo nella gioia, nella riflessione, ma soprattutto nello stare insieme.

Così sono trascorsi i 4 giorni di camposcuola, e la condivisione dell'esperienza di quei giorni è stata messa al centro della Celebrazione conclusiva.. durante la quale tutti gli Accierrini hanno ringraziato Dio per i doni e i segni che in quei giorni di campo Egli ha messo sulla loro Strada... Svetlana per il dono dell'amicizia che in quei giorni aveva riscoperto nei suoi amici ACR, Emma perché nella riflessione ha scoperto il desiderio di continuare questo grande cammino, Riccardo si è accorto di quanto la condivisione unisca le persone, Alessandro perché in pochi giorni lontano



da casa ha imparato che badare a se stesso fa crescere, Angelo perché ha capito che ognuno di noi come un piccolo frammento di specchio è luce riflessa di Dio, e come loro tutti gli altri si sono guardati dentro ed hanno capito.....all'ora di iniziare chi avrebbe mai capito che.....che non erano stati loro, non erano stati i ragazzi, la prima sera a scegliere ognuno la propria stella, ma era stata la stella a scegliere loro, così come non erano stati loro a scegliere di partecipare al campo, ma Dio con amorevole dolcezza, li aveva cercati.

Adriana Raso



“A Napoli la XIV giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie”

Il 19 marzo anteprima a Casal di Principe per ricordare l’anniversario della morte di don Peppe Diana

Campania, Napoli, per tre giorni capitale dell’antimafia sociale e responsabile. Si svolgerà a Napoli, il 21 marzo 2009, la XIV Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime delle mafie organizzata da Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie) e da “Avviso Pubblico”. “L’etica Libera la bellezza.

Riscattare la bellezza, liberarsi dalle mafie”, lo slogan scelto da Libera, l’associazione guidata da don Luigi Ciotti per la XIV edizione.

L’appuntamento si celebra il 21 marzo, primo giorno di primavera, in ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. La manifestazione si articolerà in tre giorni. Il 19 marzo si svolgerà una manifestazione a Casal di Principe con la partecipazione degli studenti e degli scout dell’Agesci per ricordare il XV anniversario della morte di don Peppe Diana.

Il 20 marzo a Napoli si svolgerà l’incontro tra tutti i familiari delle vittime delle mafie con una veglia di preghiera in Cattedrale. Il 21 marzo appuntamento a Napoli con il lungo corteo che si snoderà su via Caracciolo per arrivare in piazza Plebiscito, con la lettura lungo il percorso dei nomi delle vittime delle mafie, circa 700 nomi, volti spesso dimenticati, vittime della criminalità organizzata.



Presentata a Firenze nel Teatro del Sale alla presenza di don Luigi Ciotti

“Camicia Libera”, iniziativa di solidarietà a sostegno della Valle del Marro

“Camicia Libera”: per un’idea di legalità e di giustizia. Disegnate dal noto artista newyorkese Ablack Torrick, in arte Toxic, uno dei più famosi writers internazionali ed esponente di punta del graffitismo, le “camicie libere” sono state realizzate dalle donne indiane di Madaplathuruth, a sostegno della cooperativa sociale “Valle del Marro - Libera Terra”, con sede a Polistena, che dal dicembre 2004 produce su circa 80 ettari di terreni della Piana di Gioia Tauro confiscati alle ‘ndrine, prodotti tipici e biologici (l’olio, il miele, i sott’oli), alla quale andrà il ricavato della vendita della “Camicia Libera”. L’iniziativa di solidarietà è stata presentata a Firenze, presso il teatro del Sale, originale circolo ricreativo d’intrattenimento culturale, alla presenza di don Luigi Ciotti fondatore e presidente di “Libera” (associazioni, nomi e numeri contro le mafie), di Claudio Vanni responsabile relazioni esterne di Unicoop Firenze, di Alessio Gramolati segretario generale della Cgil Toscana, dell’artista newyorkese Ablack Torrick, in arte Toxic, del nostro don Pino Demasi referente di Libera in Calabria, di Giacomo Zappia e Domenico Fazzari rispettivamente presidente e vice presidente della coop Valle del Marro - Libera Terra. Tutto è iniziato nel 2001, quando con il progetto “Il cuore si scioglie” furono costruite le prime case del villaggio di Madaplathuruth, situato nel Kerala (regione del sud dell’India).

Oggi ne sono state ultimate un centinaio per altrettante famiglie povere, che non vivono più in capanne, con tetto di foglie di cocco e muri di fango. Nella fabbrica, costruita in muratura secondo tutte le norme di sicurezza, lavorano un’ottantina di giovani donne. Alle lavoratrici, nel rispetto dei principi del commercio equo e solidale, vengono garantite condizioni di lavoro dignitose e sicure, nel pieno rispetto dei diritti del lavoro, nonché prefinanziamenti per l’acquisto della materia prima e un contributo aggiuntivo di euro 0,50 per ogni capo prodotto, per la promozione sociale femminile. Le Suore Francescane di S. Elisabetta di Firenze, proprietarie della struttura, garantiscono il pieno rispetto degli impegni etici e sociali sottoscritti nel contratto con la Coop. La fabbrica nel villaggio indiano di Madaplathuruth ha realizzato 2300 camicie disegnate da Toxic che, grazie al protocollo d’intesa siglato a maggio tra Unicoop Firenze e Libera, consentiranno di finanziare la cooperativa “Valle del Marro - Libera Terra”. Il ricavato delle vendite (tolte le spese), infatti, sarà destinato alla cooperativa che opera in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, nelle terre sequestrate alla ‘ndrangheta. Testimonial della campagna a sostegno dell’associazione Libera di Don Ciotti, sarà Fiorella Mannoia. Le camicie (in versione bianca e bianca con i ricami blu) saranno disponibili nei 40 supermercati di Unicoop Firenze al prezzo di 33 euro. È un prodotto esclusivo e di qualità che si può acquistare anche attraverso “Libera” nazionale.



Attilio Sergio



Siamo Attenti all'Ambiente

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Consapevoli che la stampa su carta riciclata ne diminuisce la resa, nel pieno rispetto dell'ambiente abbiamo deciso di usarla.

I campi di lavoro antimafia "E!state Liberi! 2008"

Le zolle di terra confiscata racchiudono il futuro di alcuni giovani non più disoccupati, l'impegno di tanti volontari e la speranza di tutti gli onesti.

E' l'immagine stessa del disimpegno e dello svago. L'estate spensierata da consumare in anonime vacanze lungo le rotte del turismo di massa. Eppure c'è chi ha scelto di vivere tutta un'altra estate. Non da turista. Ma da volontario. Un'estate non vacanziera, fatta di mete insolite. Quelle delle carovane antimafia. Centinaia di chilometri di viaggio per "sporcarsi mani e piedi" nei campi di lavoro E!state Liberi!, nel Sud d'Italia. "A cosa sarà servito avere le mani pulite, se le avremo tenute in tasca?". Il monito di Don Milani, forse, avrà motivato i duecento volontari ad andare in Calabria, alloggiare in una scuola a Polistena e lavorare per una settimana nei terreni confiscati alla mafia. Quei terreni dove la cooperativa sociale Valle del Marro - Libera Terra ha impiantato coltivazioni biologiche, creando occasioni di lavoro e un rinnovato spirito di iniziativa antimafia. Diversi i posti di partenza: Bologna per gli studenti dell'I.S.I.S di San Giovanni in Persiceto e per gli operatori radio web di Casalecchio di Reno; Bari per i giovani della Parrocchia "San Marcello"; Firenze per gli ex studenti del Gramsci; Livorno per il gruppo scout Agesci "Livorno 10" e una comitiva del CEIS; la capitale per il gruppo scout Roma 111; Jesi (Ancona) per il clan Fuoco-Arcobaleno "Jesi 5" e un gruppo di studenti universitari; Vicenza per il clan dell'Orsa Maggiore di Nove e per i volontari dell'associazione Vulcano e della cooperativa Adelante di Bassano del Grappa. E infine Napoli, Bologna, Udine, Verona, Roma e Bolzano per i volontari di Legambiente. Sporcarsi mani e piedi. Non è una metafora. L'impegno delle giornate del campo è stato reale, forte, spossante. C'è il gruppo che ha ripiantato, con grande fatica, centinaia di alberelli di ulivo dove il fuoco degli anni passati aveva cancellato tutto. E c'è quello che ha estirpato a mano l'erba infestante tra i filari di peperoncino. Scrive un volontario di Roma: "Abbiamo perso la sensibilità alle mani, la schiena brucia e anche la terra intorno a noi è infuocata. E' ora di ritornare alla casa-base. Allora ci alziamo facendo un giro su noi stessi. Sperduti, stanchi e soddisfatti. Osserviamo i campi di peperoncino ancora da estirpare. Ci scappa un sorriso. Un sorriso di sfida e di soddisfazione. Abbiamo estirpato i nostri 20 filari e ce ne restano più di 100. Ci sfidano. Ma noi sorridiamo perché sappiamo di potercela fare".

Tutti i volontari, però, sono consapevoli che la sfida più difficile è il cambiamento di mentalità. Tanto al Sud quanto al Nord. La testimonianza di una ragazza veneta, alla fine del campo di lavoro, è emblematica: "Molti giovani del Nord vedono la mafia come un problema limitato al Sud e per questo pensano di risolverlo separando Nord e Sud; ma non si rendono conto che il nostro paese è tutta l'Italia e che la mafia non è estesa solo al Sud ma è presente anche al Nord, anche se in modo diverso, e quindi dobbiamo combatterla insieme". Far maturare questa consapevolezza è, e rimane, uno degli obiettivi più importanti del progetto "E!state Liberi!". Le mafie esistono ma anche l'Italia. Così suonava un vecchio slogan di Libera. Quell'Italia per continuare ad esistere ha bisogno anche di rapporti di reciprocità, ad esempio tra i giovani volontari dei campi di lavoro e le comunità ospitanti. Una reciprocità che dà modo di liberarsi dagli stereotipi e dai luoghi comuni che troppo spesso condizionano i giudizi di entrambe le parti. I campi di Libera in Calabria hanno rappresentato un'esperienza ricca di emozioni e di scoperte, non priva di momenti di svago. Se di mattina i volontari lavoravano per il recupero dei beni confiscati, di pomeriggio partecipavano a laboratori di formazione sui temi della legalità e nelle ore libere (e poi più diffusamente la sera), "vivevano" la città di Polistena, con le sue iniziative e i suoi punti di intrattenimento, con i suoi commerci e la sua ospitalità. Di domenica, poi, il fascino della montagna aspromontana o delle coste tirreniche e ioniche superava tutte le loro aspettative di bellezza. In questo senso i campi di lavoro possono aprire la via a percorsi di turismo sostenibile e responsabile. "Vacanze" in controtendenza rispetto a quelle scelte dalla maggior parte dei giovani, che però ogni anno fanno registrare un "boom" di adesioni (e le iscrizioni ricevute quest'anno sono pari a quelle rifiutate per mancanza di posti e per difficoltà di gestione). E' per questo che è necessario rafforzare di anno in anno la macchina organizzativa e allargare l'orizzonte di condivisione e di corresponsabilità. Quest'anno ai giovani volontari è stato proposto un progetto che a livello nazionale ha registrato la sinergia e il protagonismo di Libera, Arci, Legambiente, Agesci, Unicoop Firenze e Regione Toscana. A livello locale ha visto il supporto del Comune di Polistena e di Maropati, nonché la partecipazione del coordinamento territoriale di Libera, del Progetto Policoro diocesano, dell'associazione "Il Samaritano", degli scout di Polistena, del gruppo del Servizio civile, dei giovani dei "Percorsi di legalità" e della Fondazione "F. Seminara". In futuro è necessario far crescere la collaborazione dei soggetti territoriali, dagli Enti locali alle realtà del Terzo Settore. Per fare in modo che i campi di Libera rappresentino dei "campi di cittadinanza attiva", che aiutino la comunità a maturare, attraverso una presenza concreta, utile ed efficace, un più forte impegno antimafia. Intanto i volontari sono tutti rientrati a casa, con la promessa e l'impegno a crescere nel proprio territorio come persone informate, libere e responsabili. E capaci di memoria. L'impegno deve saldarsi al dovere della memoria. Per questo i campi di lavoro sono intitolati ogni anno alla memoria di figure del passato, donne e uomini, la cui vita esemplare e onesta è stata stroncata dalla violenza mafiosa o è stata caratterizzata da una forte militanza contro il potere e i disvalori delle organizzazioni criminali del territorio. La commemorazione di quest'anno ha ricordato la personalità e l'opera dello scrittore Fortunato Seminara, con visite e incontri presso la Fondazione a lui intitolata. Seminara in gran parte dei suoi romanzi ha raccontato le ingiustizie subite dai contadini e il loro sogno della terra. Così scriveva: "Terra sua ne aveva posseduta solamente in sogno. Ed era tanta quella terra ... si gonfiava come pasta lievitante. Ma quando si destava la terra era sparita. [...] La terra rimaneva per tutti l'unica realtà a cui aggrapparsi, l'unico sostegno per sopravvivere nello sfacelo generale. Una zolla di terra racchiudeva la speranza del mondo". Oggi le zolle di terra confiscata racchiudono il futuro di alcuni giovani non più disoccupati, l'impegno di tanti volontari e la speranza di tutti gli onesti.

Antonio Napoli
(responsabile attività formativa)
Coop Valle del Marro - Libera Terra



Gruppo di Bassano del Grappa



Gruppo di Bologna



Gruppo di Bari



Volontari di Legambiente



Gruppo di Firenze



Gruppo di San Giovanni in Persiceto



Gruppo Scout di Nove e di Jesi



Gruppo Scout di Roma

Sui campi di Castellace e Gioia Tauro è continuato il cammino del gruppo "Percorsi di legalità"

Il progetto "percorsi di legalità", nasce dall'idea di alcuni giovani della Parrocchia che, dopo aver partecipato alla giornata della legalità tenutasi a Firenze il 19 Dicembre 2007, hanno deciso di essere protagonisti attivi nella lotta al fenomeno mafioso.

Il gruppo, dopo vari incontri di formazione e informazione, si era posto tre obiettivi fondamentali da raggiungere: prepararsi con alcuni ragazzi di Firenze e Pisa alla giornata della memoria e dell'impegno organizzata da Libera il 15 Marzo a Bari; collaborare con i campi di lavoro estivi organizzati dalla cooperativa "Valle del Marro - Libera Terra"; la realizzazione di una web radio che possa creare un canale di denuncia e informazione

del fenomeno mafioso. Del primo obiettivo ne abbiamo già parlato in un precedente articolo dell'Agorà. Il secondo obiettivo è stato portato a termine durante il periodo estivo, che è appena terminato.

Come negli anni precedenti, anche quest'anno, nei mesi di giugno - settembre circa 350 volontari, di cui molti nostri coetanei, sono venuti da tutte le parti d'Italia a Polistena per lavorare nei terreni



Confiscati alla mafia. Anche noi, come tutti ormai sappiamo, grazie anche alla trasmissione televisiva di Rai Uno "A sua immagine", ci siamo uniti a loro in modo piuttosto stabile. Oltre a lavorare manualmente con loro sui campi di Gioia Tauro e Castellace, abbiamo organizzato alcuni dibattiti pomeridiani su varie tematiche legate alla criminalità organizzata ed altre iniziative di animazione sul territorio. Oltre alla grande fatica del lavoro dobbiamo ammettere che abbiamo vissuto momenti pieni di divertimento e condivisione instaurando nuove amicizie che ci hanno permesso di conoscere realtà diverse dalla nostra. Questa esperienza ci ha lasciato tanta voglia di continuare ad operare in

maniera sempre più concreta sul nostro territorio, sperando che la nostra testimonianza possa spingere tanti altri giovani ad unirsi a noi. Il nostro impegno è ora rivolto alla realizzazione del terzo obiettivo e cioè creare una web radio per creare nella cittadinanza una cultura antimafia.



il gruppo "Percorsi di legalità"



Cinema e sviluppo sociale sulle terre confiscate "Libero Cinema in Libera Terra" l'iniziativa a carattere nazionale ha fatto tappa in città

"La lotta alla mafia passa dall'informazione ed il documentario proiettato ci ha dimostrato che le mafie si arricchiscono con i nostri rifiuti utilizzati male, facendoci riflettere sulla spregiudicatezza di questa gente. Sporchiamoci tutti le mani in positivo per la salvaguardia dell'ambiente e in difesa del nostro diritto alla salute". Con questo invito il nostro don Pino Demasi, ha concluso la terza edizione di "Libero Cinema in Libera Terra", cinema e sviluppo sociale sulle terre confiscate. Prima del dibattito, in piazza della Repubblica è stato proiettato il cortometraggio "Biutiful Cauntri" di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero, un documentario crudo e reale sulla violenza sotterranea e invisibile delle ecomafie in Campania. Il progetto di Libera Terra, approdato in città dopo aver fatto tappa anche in Puglia (Mesagne) e in Sicilia (Palermo e provincia), nasce dall'idea della difesa e della promozione della legalità su quei terreni che una volta appartenevano alle mafie e sono stati restituiti ai territori per un arricchimento sociale e culturale, divenendo luoghi di aggregazione, di crescita e di sviluppo in cui il lavoro quotidiano sui campi si integra a momenti di discussione e dibattito nelle realtà territoriali. Ciò avviene anche sui terreni della

Piana, in località "Pontevecchio" di Gioia Tauro e a Castellace di Oppido Mamertina, confiscati alla 'ndrangheta e gestiti dalla cooperativa sociale "Valle del Marro - Libera Terra", con sede a Polistena, che dal dicembre 2004 produce su circa 80 ettari di terreni, prodotti tipici e biologici (l'olio, il miele, i sott'oli) e dove, durante quest'ultima estate, 300 giovani provenienti da tutte le parti d'Italia hanno partecipato ai campi di lavoro antimafia che quest'anno sono stati dedicati al grande

scrittore maropatese Fortunato Seminara. Cinemovel e Libera Terra hanno dato vita a "Libero Cinema in Libera Terra", ha sottolineato Elisabetta Antognoni, per sostenere, attraverso il cinema itinerante, l'impegno civile e politico delle realtà che investono sul futuro di una terra libera dalle mafie e promuovere attraverso l'arte la pratica della legalità, in risposta alla violenza mafiosa. Antonio Napoli (responsabile attività formativa) della cooperativa sociale "Valle del Marro - Libera Terra", nel definire l'iniziativa una vera e propria carovana che ha avuto come tappe le cooperative di Libera Terra in Puglia, Calabria e Sicilia, ha parlato di "documentario choc per scuotere le coscienze sul fenomeno dell'emergenza rifiuti e sulla violenza dell'ecomafia" ed ha invitato tutti a tutelare l'ambiente attraverso forme di sviluppo sostenibile, diminuendo i consumi, producendo meno rifiuti e mettendo in atto la raccolta differenziata. Nel dibattito che si è aperto, sono intervenuti: Geppino Panato (Wwf), Franco Mileto (presidente dell'Itis "Michele Maria Milano"), Vincenzo Fidale (dirigente regionale della Cgil), Giuseppe Trimarchi (Legambiente), Gabriella Gagliardi (docente di lettere).

(a.s.)





Una bellissima ed indimenticabile avventura ai piedi dell'antica Abbazia

Clan Woytjla

Dopo un anno di attività e svariate riunioni organizzative, il clan Woytjla il 25 luglio partiva per la route estiva. Proprio così dal 25 di luglio al 1 agosto la branca R/S del gruppo scout Polistena 1 ha svolto la propria route estiva in una delle atmosfere più belle della Toscana, all'Abbazia di Sant'Antimo situata precisamente nella provincia di Siena. Posizionata ai piedi di un bellissimo borgo medioevale e circondata da meravigliose pianure, l'Abbazia accoglie da diversi anni tantissimi gruppi scout provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo, in un ospitale e ben organizzato "Centro Scout". La base scout è gestita da una comunità di sacerdoti, guidati sapientemente da Padre Stefano, fautore della rinascita dell'Abbazia, quando dopo innumerevoli lavori di ristrutturazione, ridiede lustro alla maestosa chiesa in stile romanico costruita nel 1118, riportandola agli antichi splendori. I Rover e le Scolt del clan Woytjla hanno vissuto i primi giorni affrontando un lungo percorso a piedi, attraversando paesaggi di grande suggestione per la presenza di splendide testimonianze storiche ed architettoniche immerse in quelle che vengono definite le "zone delle Crete": un paesaggio lunare e terroso che il giallo del tramonto e la luce bianca dell'estate colorano tenuemente il grigiore delle crete dando l'impressione di stare ad ammirare un'immensa tavolozza di colori di un vecchio pittore. Sono stati tre giorni in cui i ragazzi hanno avuto la possibilità,



immersi in questi splendidi paesaggi, di incontrare diverse persone lungo la strada, scoprendo giorno dopo giorno quanto la gente del posto conosce e apprezza l'esperienza scout. Emozioni e scoperte che giorno dopo giorno al "Centro Scout" andavano sempre più crescendo l'esperienza del servizio, del rendersi utili agli altri, rinforzando la consapevolezza di ogni ragazzo "che il nostro essere felice viene nel procurare la felicità agli altri". Momento indimenticabile l'incontro con Padre Stefano, durante il quale i ragazzi hanno avuto la possibilità di discutere e confrontarsi su diversi argomenti e di riscoprire l'incontro con Dio in ogni gesto quotidiano. Una spiritualità che a Sant'Antimo si respirava quotidianamente, scandita anche dalla grande campana che dall'alto ricordava i vari momenti di preghiera che la comunità viveva insieme a tutti gli ospiti del Centro Scout.

Tante sono state le attività che i ragazzi hanno svolto nei giorni di permanenza a Sant'Antimo, lasciando in ognuno di loro emozioni e ricordi che porteranno per sempre nel loro cuore, come ad esempio la cerimonia della firma della carta di clan che nella suggestiva chiesetta scout ha emozionato e commosso tutti, scrivendo un momento importante nella storia della nostra piccola comunità R/S. Sant'Antimo, un'esperienza che non è facile riportare in queste poche righe, poiché non è semplice raccontare le emozioni, le gioie, la fatica e l'incontro con Dio che hanno caratterizzato la nostra permanenza al Centro Scout, ma una cosa è certa: "Basta guardare negli occhi dei ragazzi per vedere e comprendere che la nostra route a Sant'Antimo ha lasciato in ognuno di loro molto di più di quanto si può semplicemente raccontare.

Vincenzo Baglio
Capo Clan

Reparto Orione

Anche il reparto Orione di Polistena quest'anno ha svolto il proprio campo estivo all'Abbazia di Sant'Antimo in provincia di Siena. I nostri esploratori e le nostre guide sono partiti da Polistena il 21 di luglio e dopo un lungo viaggio hanno trovato riposo e tranquillità ai piedi dell'antica Abbazia. Dopo un anno di attività era giunto ormai, il momento di riflettere e di trovare la strada giusta per incontrare Dio. Intorno a noi distese di grano e di vigneti, piccoli borghi antichi che giocavano a nascondino tra le nuvole ed il silenzio irrompeva nei nostri cuori donando pace alle nostre menti. I ragazzi entusiasti hanno lavorato con dedizione e passione portando a termine i loro impegni presi e nei loro volti il sorriso e la gioia di essere scout. Proprio in quei giorni di campo i ragazzi sono riusciti a dimenticare quei valori materiali che molto spesso, offuscando i loro pensieri, rendono Dio una figura sempre più estranea alla loro vita. Quanta partecipazione nei loro occhi durante la veglia alle stelle, quanto sudore sulla loro fronte durante l'Hyke, tutto molto bello, tutto così vero. E che dire poi dei tanti fratelli scout conosciuti!

Come non ricordare Charlotte, la ragazza francese, che ha fatto innamorare i nostri maschietti! I nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno scherzato, parlato, condiviso fuochi di bivacco con francesi, belgi, bolognesi, siciliani e campani. Ogni giorno era un continuo arrivo di tanti fratelli scout che si incontravano all'ombra dell'Abbazia. Il momento che comunque ha dato tante risposte ai nostri ragazzi è stato l'incontro con Padre Stefano. All'ombra di una grande quercia con il suo modo umile, pacato, con quel suo accento francese, con quel suo lucente abito bianco è riuscito a rapire i cuori dei nostri ragazzi facendogli capire dove possono incontrare il Signore.

I ragazzi ascoltavano con insaziabilità le sue parole riuscendo a capire che in ogni giorno loro incontrano il Signore, nella loro famiglia, nella preghiera, nella buona azione verso gli altri, basta solo fermarsi un attimo per capire che Lui è sempre al nostro fianco. Le giornate passavano con rapidità tra i rumori delle lepri, tra lo strisciare dei serpenti e tra i versi dei cervi ma alla fine, ritornati a casa, di una cosa eravamo tutti certi: è stata una bellissima "avventura"...

Gianfranco Scaramozzino
Capo Reparto



Una "Storia buona" lunga 17 anni: Gruppo Arcobaleno

Passato giugno, quando le attività dell'anno sociale si sono appena concluse, il Gruppo "Arcobaleno" prepara il campo di condivisione. Si svolge a cavallo di ferragosto, per una settimana cinquanta persone vivono tutto insieme. Il Gruppo "Arcobaleno" dell'associazione "Il Samaritano" si dedica alle persone diversamente abili, da diciassette anni. Sono loro a tenere i fili che uniscono la legione di volontari, di vite, di esperienze, approdati all'"Arcobaleno" in tutto questo tempo. Il campo di condivisione viene dopo il percorso delle attività programmate durante l'anno. Viene dopo, ma non è un prolungamento, un'appendice, l'opportunità per ritrovarsi e basta. Il campo è altro. È tempo sospeso e voracissimo, è luogo fisico e luogo dell'anima, se fai il campo in un posto vicino a casa, saresti comunque lontanissimo dal tuo mondo di sempre. Il campo è prendersi cura di qualcuno, tu e la persona diversamente abile, impari l'armonia dei passi, non corri più veloce o più piano. Stare con qualcuno, dormire accanto, mangiare, fare la doccia, condividere le attese, le euforie, le parole smozzicate e quelle fluviali, condividere il silenzio, e magari scoprire che quel silenzio è lingua ricca. È conoscere e ricominciare a conoscere. Conosco l'altro, conosco me. È una strada che vieta le presunzioni, i preconcetti, il pilota automatico. Quest'anno il campo si è svolto ad Africo, siamo stati ospiti della comunità Exodus. Noi dell'"Arcobaleno" – la nostra miriade di facce –, due ragazze giunte dal Veneto per fare l'esperienza del campo da volontarie – una veneta l'altra colombiana –, i ragazzi che lavoravano nella struttura: ospiti stranieri vicini, i significati abituali di queste parole si sono confusi fra loro, un travaso continuo che ha azzerato le distanze, contratto la mappa del mondo, striato benevolmente la nostra anima. La giornata al campo si apriva con la preghiera subito dopo colazione. La preghiera (che è testo sacro, riflessione personale, oggetto simbolico, gesto simbolico, canto, seduti in cerchio) è organizzata come percorso tematico che si dipana per la durata del campo. E il percorso l'ultima sera si è fatto anche concreto, camminare insieme, il fuoco, la luce, ognuno di noi con in mano l'immagine di un proprio compagno, l'immagine dell'altro, un affidarsi intenso e incessante. La mattina è poi il mare, desiderato, vissuto con entusiasmo, finché non si è proprio costretti a uscire dall'acqua. Il pomeriggio e la sera è il tempo più



propizio allo sprigionarsi di creatività. Dopo merenda, si comincia con i balli e mai come quest'anno si può affermare che proprio tutti si sono lanciati. Si va avanti con i giochi a squadre. E in serata, la più stravagante sfilata di moda, la gara di ballo, la storia di Peter Pan rappresentata nel teatrino delle ombre cinesi, le svariate scenette realizzate a gruppi in competizione fra loro: un fecondo lavorare di creatività che ha allestito in tempi stretti prove di una certa complessità, accattivanti e coinvolgenti prima di tutto per i ragazzi diversamente abili. Sono stati loro i consapevoli protagonisti. Quanto sia rilevante potersi esprimere attraverso il linguaggio del corpo lo dice l'interesse profondo che i ragazzi hanno dimostrato nella realizzazione delle tante scene. Il campo di condivisione è terreno in cui giocano senza maschere le emozioni più intime. È palpito che contagia. È una radura, uno stacco, o forse un pieno meraviglioso da divorare fino all'ultima briciola, per chi ha una normalità accidentata, per tutti noi in fondo. Le mille lacrime che prima di ripartire, si sono fermate sui visi, sono piombate sulle magliette, hanno toccato terra, raccontano una storia buona, promettono un'irrefrenabile nostalgia, impegnano ad una semina attenta, continua, appassionata.

Angelo Siciliano

La chiesetta dell'Annunziata

- " Ricordati, Cata, ca devi morire/ Su un filo di capello devi passare/ e se lu demoniu ti veni a tentari/ dinci ca centu cruce porti cu' tia/ "E quando li dicisti?" dici lu bestia/ "Jornu di la gran Vergini Maria/ bruttu bestia vattindi via!". La preghiera veniva recitata lentamente, con fervore e con grande devozione da Cata, una vecchietta vestita di nero, come si usava tanti anni fa, con il "faddali" davanti e un fazzoletto nero in testa, legato dietro la nuca alla maniera contadina. Teneva stretto in mano un altro oggetto benedetto, una corona fatta di corda, un'altra sentita devozione popolare polistinese, con trecentosessantacinque nodi che corrispondono alle Avemarie (una per ogni giorno dell'anno) che si devono dire per devozione il giorno dell'Annunziata, il 25 Marzo, e anche il 15 Agosto, l'8 Settembre, e l'8 Dicembre per ottenere dalla Madonna una buona morte. La vedevo appoggiata, quasi rannicchiata, allo stipite della Chiesetta dell'Annunziata. La porta era chiusa perché la Chiesa non era agibile



ma lei continuava a pregare con fervore come se avesse davanti la statua della Madonna. Riusciva ancora ad immaginare il dolce viso della Vergine inginocchiata in preghiera, con un moto di sorpresa negli occhi e nella bocca per la visita e l'annuncio dell'Angelo, che uno dei Morani, forse ispirato, aveva scolpito secoli fa, su commissione dei Jerace, un'antica e facoltosa famiglia polistinese che aveva voluto ricostruire la chiesa che esisteva prima del grande terremoto del 1783 nella vecchia Polistena, distrutta quasi completamente dall'immane cataclisma chiamato, per la sua forza devastatrice, "u' fracellu". Cata l'aveva recitata ogni anno, fin da quando era piccola, insieme alla madre, alle sue sorelle e alle vicine di podere, perché abitavano in campagna, ma il 25 Marzo non potevano fare a meno di venire in paese, a fare il proprio dovere di cristiane con la Madonna, a recitare la "cordeda", anche perché così la Vergine Annunziata avrebbe concesso loro una morte santa, in grazia di Dio,

e lei aveva l'intenzione di continuare quella pia pratica finché il Signore le avrebbe dato la forza di farlo. Il 25 Marzo era un grande giorno di festa a quei tempi, c'era una processione incessante di fedeli verso la chiesetta che risuonava di canti e di preghiere e il viso di Maria SS.ma sembrava brillare di contentezza alle tante luci delle candele che le ardevano davanti, accese dai devoti per impetrare qualche grazia. Si ricordava della



funzione religiosa e della banda "pilusa" di Cirillo di Giffone che suonava le sue marce ritmate dal rullante e dalla grancassa e, a sera, il ballo del "ciuccio" bardato di fuochi e "rotedi" che scintillava roteando tra la gente che si appartava per paura di bruciarsi. E poi si ritornava in campagna con tanta gioia nel cuore per la giornata diversa trascorsa in paese e, soprattutto, con la consapevolezza di aver fatto il proprio dovere ed essersi assicurati un pezzettino di Paradiso. Era questo il modo di sentire e di agire delle generazioni del secolo (ormai) scorso e i giovani del duemila hanno il diritto ancorché il dovere di conoscere le tradizioni dei loro padri, degli antenati, di conoscere il passato perché un popolo senza memoria non ha futuro e si corre il rischio di produrre una società che "..... dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri...". La Chiesetta dell'Annunziata fa parte a pieno titolo della nostra storia e delle nostre tradizioni. Quando Polistena fu quasi rasa al suolo e furono migliaia le vittime del tremendo sisma, Don Nicola Jerace, nella costruzione di un nuovo palazzo di famiglia, edificato nel rione Evoli, dove sorse la nuova Polistena, volle che vi fosse incorporata una chiesetta dedicata all'Annunziata, come quella che era stata costruita nel rione Casalenuovo, l'attuale via Fondaco, agli inizi del 1700, ed era stata distrutta dal terremoto. La nuova "Annunziata" divenne così importante da dare il nome alla via dell'Annunziata, quella che oggi si chiama via Conte Milano. Tra l'altro, in essa si tennero le prime riunioni della Congrega del SS.mo Sacramento, dato che la Chiesa Matrice non era ancora stata ricostruita. Don Nicola Jerace procurò che fosse posta sul pavimento, davanti all'altare la lapide del 1730 scritta dall'arciprete Rovere, facendo aggiungere intorno un altro marmo con una ulteriore iscrizione e fece sistemare sul timpano, all'esterno, l'originaria campana della vecchia chiesa, su cui ancora si legge la data del 1729. Nella chiesa ci fu anche una sepoltura, infatti sulla sinistra, nell'unica navata, è posto un sarcofago marmoreo che contiene le spoglie mortali di Angela Rosa Bianca Jerace, deceduta a soli sette anni, tra la costernazione dei suoi, come recita l'iscrizione. Tra le poche cose rimaste due acquasantiere, una in pietra scolpita e una

Testo e Foto di Stellario Belnava

in marmo, un mezzobusto policromo dell'"Ecce homo" e, fino a poco tempo fa, due tele, una raffigurante "L'annunciazione di Maria" e l'altra "Le anime del Purgatorio" che mostra un sacerdote che celebra la Messa in suffragio delle anime del Purgatorio, che ricevono da Cristo la mercede. Se un giorno la Chiesa verrà restaurata e riaperta al culto e all'affetto dei polistenesi, speriamo che vengano restituite, tornando ad adornarla degnamente. La chiesa fu utilizzata anche per i matrimoni, l'ultimo nel Settembre del 1971. Poi, pian piano, la negligenza di chi avrebbe dovuto preoccuparsi anche del culto dell'Annunziata, e cioè la Curia di Mileto, alla quale l'ultimo sacerdote della famiglia Jerace, don Nicola, aveva lasciato nel suo testamento del 1936, per legato, con obblighi precisi, un fondo per far fronte alle spese, ha ridotto l'edificio in condizioni pessime tanto che per evitarne un eventuale crollo, il tetto e la facciata sono stati rifatti da alcuni proprietari e l'arco interno puntellato. Peraltro, dai primi di Luglio di quest'anno un gruppo di devoti vi si riunisce ogni mercoledì sera, alle ore ventuno, per recitare il Santo Rosario davanti alla statua della Madonna. È lodevole, poi, che i giovani del servizio civile del nostro paese si siano ricordati di essa e abbiano voluto "adottarla" come monumento. Nel cartellone esibito durante la serata del 5 Agosto di quest'anno, appositamente dedicata alla detta adozione, hanno ben scritto queste parole che suonano come un monito ed un augurio a chi ha a cuore le sorti delle vestigia e di tutto ciò che essendo appartenuto ai polistenesi che ci hanno preceduto nel tempo appartiene anche a tutti i polistenesi di oggi: "Il patrimonio culturale rappresenta la memoria collettiva e sviluppa il senso d'appartenenza ad un gruppo sociale.....è un insieme di valori e messaggi che si sono modificati nel corso dei secoli che possono essere trasmessi alle generazioni future. Adottare un monumento non vuol solo dire conoscerlo ma sottrarlo all'oblio e al degrado, averne cura e tutelarne la conservazione, diffonderne la conoscenza e promuoverne la valorizzazione."

Speriamo che "qualcuno", soprattutto utilizzando i fondi e le provvidenze, che a volte con tanta munificenza sono stanziati dalla Regione, dallo Stato, dalla Comunità Europea o da quanti altri, restituisca il decoro alla Chiesetta della Madonna dell'Annunziata, e a tutti i polistenesi questo monumento tanto significativo e così caro al cuore di tutti.



Foto Rodofili

Ordinati Diaconi due giovani polistenesi

Due nostri giovani concittadini sono stati ordinati diaconi. Si tratta di un avvenimento che testimonia la grande vocazione religiosa che regna nella gioventù sana polistinese e il desiderio della stessa di offrirsi al Signore e al prossimo. I due nuovi diaconi sono Giuseppe Calimera e Giuseppe Capito. L'ordinazione è avvenuta l'8 settembre scorso nella Concattedrale di Palmi alla presenza di una foltissima delegazione di fedeli della nostra città. A celebrare il sacro rito con cui i due giovani sono stati ordinati diaconi, è stato il nostro Vescovo Mons. Luciano Bux con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice.

Prima dell'ordinazione dei due diaconi, a cura dei giovani delle comunità parrocchiali cittadine, hanno avuto luogo, nei giorni 5-6-7 settembre, nella Chiesa dell'Immacolata, dei momenti di preghiera sul tema: "Testimoniando Lui per un sì che sa di eterno". L'agorà polistinese è vicina a Giuseppe Capito e Giuseppe Calimera e augura loro un lungo percorso di fede e condivisione al servizio della chiesa.

Scarica



www.duomopolistena.it